

La mobilità davvero sostenibile

L'Erasmus è un'esperienza arricchente su molti aspetti diversi: permette di vedere modelli organizzativi variegati, dà la possibilità di comprendere i valori più importanti del vivere comune ecc. Questi sono aspetti intorno cui, anche se apparentemente potrebbe non sembrare, la sostenibilità ricopre un ruolo centrale.

Gli incentivi green proposti nel programma Erasmus+, come la promozione di spostamenti effettuati con modalità sostenibili (doc. 2 es), sono sinceramente proposte molto interessanti sul piano della mobilità green.

Il problema del cosiddetto "slow travel" (doc. 2) è che è sì più sostenibile, ma solo dalla prospettiva ambientale. Per dirla in termini marxisti è "una questione di classe". Se l'espressione dovesse risultare un po' troppo retrò, il concetto non cambia.

Questo modo di viaggiare implica una maggiore possibilità di poter prendere ferie, poter star fuori più giorni, con annessi costi di cibo e potenzialmente anche alberghi.

Senza considerare tutte le ulteriori incombenze (per es familiari) che possono incombere su qualcuno. Inoltre, seppure risulta centrale cercare di limitare l'uso della macchina (doc. 3), questa possibilità è appannaggio delle sole persone abili e sane, almeno nel nostro paese. Perché sia davvero "sostenibile" una modalità alternativa deve essere il più possibile democratica. Durante il mio primo Erasmus in Spagna ho potuto constatare l'efficienza del trasporto pubblico anche per le persone con disabilità fisiche. Ci sono aspetti più complessi da migliorare, come quelli legati alle cosiddette "disabilità invisibili". Ma se non si parte da interventi strutturali, mirati, con scelte politiche indirizzate, la mentalità, l'attenzione per l'altro, faranno sempre più fatica a farsi strada. L'esperienza dell'Erasmus risulta in tutto questo rivoluzionaria. Quando giovani ragazzi si trovano lontano da casa, una volta arrivati nel luogo, hanno accesso alla sola mobilità sostenibile. Questo crea un microcosmo in cui tutto

è organizzato in funzione di ciò. Una caratteristica fondamentale dei ragazzi in Erasmus è il tempo. In sei mesi di Erasmus non ho mai preso la macchina. Ho camminato molto, preso autobus e qualche treno, fatto autostop e preso pullman. Questo anche aiutata dalla mentalità che domina secondo me l'Erasmus: la non-discriminazione, l'unione per l'uguaglianza, l'empatia. Se un amico aveva un budget più basso, quello era il budget di tutto. Se un ragazzo ha paura di prendere l'autobus, andiamo a piedi. Se un ragazzo ha una malattia cronica, chiediamo qual è la miglior opzione per lui.

Certe scelte non sono purtroppo sostenibili nel contesto socio-economico in cui viviamo, nella frenesia che il capitalismo, strutturato in questo modo, ci impone. Intervenire su questo è fondamentale. Ce lo dimostrano anche le scelte di politica internazionale degli ultimi anni: cosa c'è di meno sostenibile del riarmo?

In tutto questo io credo e spero che l'Erasmus giocherà un ruolo di primo piano su almeno due livelli. Il primo è che sperimentare e conoscere varie realtà diverse, come nel mio caso, darà spunti fondamentali da replicare nella propria vita quotidiana. I dati del documento sei sono particolarmente rilevanti in questo senso e lasciano ben sperare. Conoscere da vicino modelli di trasporto efficaci è la base perché si possono replicare. Il secondo livello riguarda l'aspetto più ampio della questione. L'Erasmus è prima di ogni altra cosa un contesto di aiuto reciproco, unione, sostegno. Queste sono le basi per immaginare un modello sociale ed economico che ci permetta di dar vita a un nuovo modo di vivere la mobilità: sostenibile, davvero, per tutti.